



Le Missioni Giustate

Prenotatevi per il nostro "Almanacco Missionario", - Prezzo Lire TRE

TyH



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



ARRIGONI
VERO ESTRATTO CARNE
OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

Abbonamento Sostenitore L. 15,00 - Ordinario L. 10,30 - Straordinario pei seminaristi L. 8,30
Per l' Estero L. 20,00.

Per cambiamento d' indirizzo L. 0,50 - Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono 2-42.

SOMMARIO

La Carità - P. A. Dagnino (Ai Marchigiani) - La pagina del Postino - P. G. Popoli (La buona novella) - P. A. Lampis (Vecchie Usanze) - P. E. Pelerzi (L' Abate di Saolinsce) - Il Corso di Medicina dei nostri Allievi presso la R. Università di Parma - Mons. L. Calza (Lettera ai Benefattori) - P. V. C. Vanzin (Umorismo cinese) - P. L. Roteglia (Fang La Eull) - Folk lore Africano (L' uomo che non lavora) - P. A. Chiarel (Chiesa Caserma) - P. E. Pelerzi (Hsiang) - Apostoli (Mons. Enrico Verjus) - L' angolo dei piccoli (Il figlio dell' Apostata) - Piccolo Notiziario - Alla ventura (L' elefante abbattuto) - Labirinto ecc.



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

Raccolte in un trattenimento teatrale, tenuto a beneficio delle nostre Missioni dalla Filodrammatica « D. Bosco » dei Salesiani di Parma, per iniziativa del Comm. Agesilao Monici L. 698,70.

Zuccotti Angela per un battesimo col nome di Zuccotti Fruttuoso 25 — Villà Giuseppina ved. Mezzena per un battesimo col nome di Frigerio Filomena 25 — Zuppelli Giovanni per un battesimo col nome di Rocchi Maria Teresa 25 — Arciprete di Orzivecchi per un battesimo col nome di Metelli Rinaldo 25 — Epis Luigi per 2 battesimi coi nomi di Epis Attilio ed Epis Rosina 50 — Foglio Angela per un battesimo col nome di Foglio Angela 25 — Battaglia Natalina per un battesimo col nome di Battaglia Luigia 25 — Giacomo Maffei 100 — Francesco Zanetti 15 — D. Egidio Guerra dal Salvadanaio N. 29 L. 23,20 — Demetrio e Maria Fava 50 — Dott. Leandro Zilioli 10 — Accinelli Angela per 2 battesimi 50 — Bambini Asilo, Chiavenna 5 — Sr. Giulia Dominica, figlia della Croce, per un battesimo col nome di Attilio Pietro Corbetta 25 — D. Lazzaretti Luigi 50 — Parrocchia di Fontaneile 140,50 — Cordani Giuseppina 25 perchè venga

battezzato un cinesino col nome di Gian Battista e L. 35 offerte — D. P. O. 200 — Antonio Pagani a mezzo Romano Cioci 50 — Istituto Rosine dal Salvadanaio N. 616 10 — Vincenzo Ridolfi per un battesimo col nome di Giuseppe 25 — Malucelli D. Luigi 15 — Famiglia Viola 40 — Signora Boari offerta 140; Apostolato di F. e C. 10 — Famiglia Bernardinis Franchi 20 — Bertagno Filippina per un battesimo col nome di Filippina 25 — Comm. Agesilao Monici 20 — Dott. Amedeo Angella 6 — Famiglia Fontanelli-Nastrucè offre L. 50 a suffragio del compianto genitore del Rev. Prof. P. Alfonso Malletti — Dott. Enrico Dotti 60 — Cattenati Raimondo dal Salvadanaio 7,50; offerte 20 — N. N. offerte varie 40 — Mascoli Fausto 15 per 1. S. Messa — Calligaro Maria per 2 battesimi ed una S. Messa 60 — Clementina Croce 5 — Dott. Pietro Setti 25 — Angela Cocca per un battesimo col nome di Maria Assunta 25 — Periti Elena Fiorenza 15 — Chiara Fortibrani 15 — Cazzola Lino per i battesimi di 2 cinesini coi nomi di Aldo, Antonio e per quelli di 4 cinesine coi nomi di Amabile, Alvina, Speranza, Maria Teresa 150

(continua).

Ai Marchigiani

Dalla lettera scritta sul numero unico della
Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello
"Le Marche e le Missioni",

Carissimi amici,

Sento che queste parole che io semino nella terra Marchigiana, a nutrire germogli di apostolato, troveranno case ospitali e cuori di fratelli; e ve le scrivo con fiducia, proprio fraternamente.

Quassù a Poggio S. Marcello, sulle vostre belle colline, ricche di tutti i doni di Dio, è nata di fresco, a fianco e a corona del bel Santuario della Madonna del Soccorso una Casa Apostolica per i giovani aspiranti missionari delle Marche.

E' casa vostra, o Marchigiani, vostra perchè Dio ve l'ha affidata per nutrirvi dei vostri figli, e mantenerli coll'industrie della vostra carità. Per questo io ve la presento.

Mons. Costantino Bramati l'uomo che Dio aveva posto custode del Santuario benedetto della Madonna, giunto alla bianca soglia della vecchiaia, cercò l'erede alla sua più bella proprietà.

Lo chiese a Dio e, nel silenzio del ritiro, Dio gli parlò al cuore di un'opera nuova che per lui doveva nascere.

L'idea deposta nel suo nobile animo fermentò e prese forma: la casa sua sarebbe divenuta casa di Dio ed il Santuario culla ed eredità dei piccoli missionari, ove sotto le Materne cure della Regina delle Missioni si formerebbero nella Pietà e nello studio. Essi lo farebbero risuonare ogni di coi loro inni di Ringraziamento e d'Amore.

A Parma nella Casa Madre, proprio in quei giorni, si chiedeva a Dio luce ed aiuto per aprire nelle Marche, promettenti la più bella messe, una Scuola Apostolica.

La mano divina della Provvidenza unì persone e cose in apparenza tanto lontane. Il giorno in cui si chiudeva la novena di preghiere, giunse a Parma la prima lettera in cui si parlava di Poggio, di un Santuario e di un Monsignore benefico che voleva dare tutto perchè l'opera sorgesse.

I nostri risposero alla chiamata.

Su queste belle colline tiepide dell'alito adriatico, nere di terra feconda, videro il bel Santuario e la casa. Piacquero ambedue, ma più ancora piacque l'animo aperto e buono di Monsignore. Persone buone e rette si strinsero

a noi per liberarci la via dai primi piccoli ostacoli e così si venne all'accordo.

Venne il giorno lietissimo che udì la Messa d'oro di Monsignore e segnò la prima ora di vita della Scuola Apostolica.

Da Parma, giunse dopo qualche tempo il primo drappello di giovani col P. Eugenio Pelerzi, che doveva sostituirsi nella qualità di Rettore fino a quando io fossi giunto dalla Cina.

Io mi preparavo allora a distaccarmi dolorante, da quella terra che era mia, per eredità d'apostolato e a cui avevo donato tutto me stesso.

P. Pelerzi iniziò l'opera costruttrice in grande semplicità e povertà.

Attorno a noi stupore, curiosità e meraviglia. Era quasi nuova, quassù, l'idea missionaria e bisognava dare un concetto esatto dell'altissima missione dell'Istituto.

P. Pelerzi per quanto gli fu possibile corse queste terre e con la sua buona parola, cercò di far conoscere ai vicini e ai lontani la nostra opera.

Al mio arrivo trovai la casa bene avviata e i giovani, per quanto pochi, entusiasti e buoni. Sotto la guida del P. Pelerzi, che rimase ancora qualche giorno, potei ambientarmi, senza troppe difficoltà, in questo piccolo mondo tanto diverso dal mio mondo cinese.

Cominciò il lavoro. Dodici ragazzi da educare e da mantenere — pochi, ma allora si pensava già a trovare di che nutrirli tutti i giorni.

Giunsero presto altre domande di giovani aspiranti e si dovettero respingere: la casa era troppo piccola. Così non poteva durarla. Dai RR. Superiori ero stato chiamato dalla Cina appunto perchè urgeva il bisogno di raccogliere un maggior numero di giovani di buona volontà e formarli per le Missioni che languiscono per mancanza di operai.

Abbandonando la Cina mi si spezzava il cuore, e piansi amaramente per dover lasciare il campo colla messe biondeggiante e matura, senza una mano che la raccogliesse. L'amatissimo Vescovo ed i confratelli vedendomi partire si consolarono solo nel pensiero che la perdita di un operaio ne avrebbe fruttati molti altri. Come dunque avrei potuto continuare a rifiutarli?

Rifiutando queste vocazioni, avrei offeso la Divina Provvidenza che ce le manda ed avrei mancato al mio impegno verso i compagni di Apostolato.

E nacque così l'idea di ampliare il nido per gli aquilotti. Tanto più che la breve esperienza mi aveva fatto toccar con mano che il giovane marchigiano presenta ottime qualità per la riuscita. Pietà, docilità, amore al lavoro, spirito di sacrificio.

Mons. Bramati donando la propria casa pensò pure al mantenimento di circa dieci giovani. Noi dopo aver studiato la cosa al lume della Fede, si decise di impiegare tutto quel capitale per ampliare la casa.

Vi assicuro, carissimi amici, che fu un vero salto nel buio il nostro. Solo ci rassicurava la fiducia che avevamo nella Divina Provvidenza.

Oggi, a conti chiusi, abbiamo al nostro attivo un discreto debito e neppure un soldo di capitale.

Se oggi saliste quassù, vedreste la nostra casa e la vita semplice della famigliola che vi abita.

Addossata al vecchio e scuro fabbricato, il nuovo scheletro si distende largo con le ampie finestre aperte sulla campagna, così, senza persiane, come occhi senza palpebre.

Tutti i miei ragazzi sono in gran faccenda. Ognuno ha la sua occupazione e come tanti piccoli operai a giornata si affannano perchè il lavoro riesca presto e bene. Solo non sanno trattenere risate e grida, e tutta la casa, in queste belle giornate di sole, ride della loro voce limpida e sonora. I falegnami, in una cornice odorosa di legni e di truccioli, tagliano e inchiodano; i fabbri, davanti ad una piccola mostra pensile di ferri, rodono e ribattono bandelle e serrande: i pittori (come 'si chiamano fra loro) stendono a grandi bracciate il minio sulle porte e scuretti; il piccolo macinatore, solitario e silenzioso, trita e cola il colore bleu, verde e rosso. Sotto, nel piccolo cortile, che è tutta una fiorita di cocci di calcine e di pietre, gli sterratori coi lunghi picconi che nelle loro mani sembrano enormi, mordono le ultime lingue di una terra dura come pietra, che riempie un grande vano; questo diverrà presto stalla e pollaio.

Mi sembra di rivivere nella mia grande residenza di Hsiang-Hien, piena di chiasso di una fiorente scuola di arti e mestieri.

Queste furono le vacanze dei miei ragazzi nell'anno 1927. E' stato calcolato che con le loro piccole mani hanno risparmiato più di 5000 lire. Ma non voglio tradire tutta l'intimità della mia famigliola, perchè messa così a nudo fuori del suo ambiente, potrebbe apparirvi forse fredda e

povera. Il profumo che io sento racchiuso fra queste mura, a cielo aperto, svanirebbe nell'aria.

Apostolica povertà, è la nostra divisa; e non ci lamentiamo che la Provvidenza ci tenga giorno per giorno all'arbitrio della elemosina altrui.

Il buon popolo di Poggio S. Marcello e paesi vicini ci fa parte dei frutti delle sue terre, e cesti di uva, di noci, di fagioli, di patate, di cipolle, e sacchetti di grano giungono di tanto in tanto alla nostra porta. Anime buone si danno d'attorno per aiutarci come la nostra vecchietta che gira di casa in casa col suo cesto di canna, elemosinando il mangiare dei suoi apostolini.

Ma tutto questo non basta; soprattutto non basterà domani quando la nuova casa ospiterà una quarantina di giovani.

Per questo io scrivo, per chiamare a raccolta i lontani, e chiedere loro quella parte di elemosina, per la quale i vicini non bastano.

Lavoriamo tutti insieme per la grande causa delle Missioni che è la causa di tutti i cristiani. Noi Missionari diamo tutto il nostro tempo, la nostra attività, la nostra vita per quest'opera, senza riposo fino all'ultimo giorno: voi date quanto vi è possibile di quello che Dio vi ha dato.

Un'idea si presenta attuabile e buona. Se ogni anno si raccogliesse in ogni parrocchia delle Marche dai Rev.mi Parroci o da qualche buona persona a questo adibita la tenue somma di trenta o quaranta lire sarebbe assicurata la vita della nostra casa Missionaria. La cosa sarà proprio impossibile? Certo l'iniziativa deve essere raccolta da qualcheduno e fatta opera. Questo qualcheduno ci sarà, ne sono certo, perchè mi è nota la generosità marchigiana.

Un'altra preghiera rivolgo ancora ai Rev.mi Parroci e a tutti i Sacerdoti. Noi abbiamo allargato la casa appunto per ricevere i bravi giovanetti marchigiani. Questi li attendo da voi. Come dissì conosco già la loro buona indole, e ne sono veramente entusiasta. Lascio però a voi la prudenza della scelta.

Cercateli nelle famiglie più buone, di costumi semplici, e di seria moralità; siano pur poveri, ma buoni e retti. Colla grazia di Dio noi faremo il resto.

In corde Jesu

Dev.mo ed Obb.mo
P. AMATORE DAGNINO
Missionario Apostolico



Cicero. - Padre Calligaro ha fatto il suo dovere: ha spedito a te il numero del periodico e ha consegnato a me la tua lettera. Ascoltami caro Cicero: che tu sappia chi sono io lo posso ammettere, e credo che non ci sia niente di male. Quanto poi al far conoscere il mio nome a tutti gli abbonati, per il tuo bene non farlo! Ho fatto il conto, così a occhio e croce, che ti costerebbe di pure posta circa ottomila lire! Però se proprio tu lo credessi necessario, io non avrei niente a ridire.

Sambuco. - Stammi attento: nessuno ti vieta di prenonarti per l'*Almanacco* - puoi essere certo che il *medesimo* sarà un superbo capolavoro - non possiamo assicurarti in quale giorno ti verrà spedito... ma (sta attento ancora) quest'anno non potremo cedere il suddetto capolavoro a meno di *lire tre*. - Resta inteso che saranno accettate senza rimozioni tutte le offerte superiori.

Seminarista Carella Giovanni. - Mi dispiace doverti dare una risposta negativa circa il tuo desiderio di avere per qualche giorno, a nolo, la nostra film missionaria. E' nostro programma di non cedere mai la film senza farla accompagnare da un missionario. La ragione è questa: quelle poche volte che abbiamo dovuto cederla ad altri, c'è tornata a casa molto sciupata e quel che è peggio quasi senza frutto. I nomi dei vincitori del concorso a premio per i nuovi abbonamenti è stato pubblicato a suo tempo (mese di Maggio per servirti) sui nostri due periodici. Per l'anno nuovo non so ancora cosa abbia deciso la Direzione.

Alessandro e basta. - Tengo nota della tua preferenza in fatto di preti, di frati e di missionari. Mi compiaccio di essere missionario. Mi metti in imbarazzo quando mi chiedi il nostro libro migliore. Non saprei cosa consigliarti:

a me piacciono tutti. Prova a leggere l'ultimo uscito: « *Il Cavaliere Apostolo* ». Se ti garba ad uno ad uno leggili tutti. Per le cartoline sono nello stesso imbarazzo. Ora che la collezione è stata rinnovata sono tutte belle. Ti consiglio di comprare la collezione intera che in fondo non costa che *sessanta lire*. Nota che sono *cinquecento soggetti diversi*. L'esame della calligrafia lo faccio solo a pagamento.

Frombola. - Modestia a parte credo che nessuno più di me sia in grado di dirti con competenza che..... stando zitto non ci rimetteresti niente.

Il cartaginese. - A te voglio dare un suggerimento ottimo e realizzabile. Invece di perder tempo a scriver qua tante belle sciocchezze, datti un po' d'attorno per far quattrini. Sei intelligente abbastanza per comprendere che basta andare da una persona buona e dirle che i tuoi missionari hanno bisogno di aiuto per mangiare, per vestirsi e — presto — per riscaldarsi perchè questa buona persona senta il bisogno di darti qualche cosa per noi. Fallo questo con spirito di carità e di umiltà e farai un'opera bella e santa e a ringraziarti ci penserà il Signore.

Il cinesino. - Mi sei simpatico. Esotico lo sei per gli uomini civili, per me sei un..... cinese. Anch'io sai ho portato il codino e lo vorrei portare ancora ma... come si fa? Sono fuori del nostro paese! E poi anche là l'hanno smesso. Mondo birbante, ah quella civiltà!.... Ma lasciamo lì. Se ti fa male il collo per tutti g'inchini che devi fare a chi ti da un soldino, dimmelo bene. Io ho un'olio speciale usato in questi paesi civili per ottenere la massima volubilità di testa. Dato, il grande consumo non costa molto. Continua pure a fare inchini e a mandare soldini. Vinci la musoneria della perpetua e del perpetuo della perpetua con un inchino a nome anche de

Il postino

Per l'anno venturo l'ALMANACCO sarà una sorpresa. Qualche cosa di più di ALMANACCO. Un gioiello ricco e lavorato che costerà soltanto LIRE TRE. Non si distraggono coloro che sono soliti pagarlo due lire.



ANNO XXV - N. 10.

OTTOBRE 1928 (VI)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

Nella festa del Santissimo Rosario della Beata Vergine leggiamo il Vangelo dell'Annunziamento.

Maria assicurata dall'Angelo che la sua verginità rimarrà intatta nella Maternità Divina, dice, con spirito profondamente umile: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Luc. 1, 28). In quel medesimo istante la Vergine benedetta diventò Madre di Dio.

«E il Verbo si fece carne, e abitò fra noi» (Jo. 1, 14),

La povera umanità fu allora inalzata fino a Dio. Mistero ancora più profondo: il Figlio di Dio discese dagli splendori della sua gloria infinita e si nascose, assumendola, sotto la nostra carne mortale. Fu opera tutta di amore; per riscattare dalla schiavitù di satana le anime nostre e purificarle nel suo sangue immacolato. Apparve l'umanità e la begninità del Salvatore Gesù in terra; e gli uomini videro la sua salute, luce a illuminare le nazioni, e gloria del suo popolo (Luc. 11, 30-32),

Ma non basta che Gesù sia nato in terra e apparso agli uomini. Bisogna che nasca nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima. Bisogna che Cristo Signore viva in noi e noi siamo trasformati in lui. In ciò consiste la vita vera: per cui ci chiamiamo e siamo figliuoli di Dio.

Che cosa può pensare di bello la nostra mente se non è ripiena di Dio? Perchè Gesù è la Via, la Verità, la Vita. Senza la via non si cammina, senza la verità - che è luce - si brancica nelle tenebre, senza la vita si muore. Ma Cristo deve vivere in noi: Egli è venuto in terra, perchè gli uomini abbiano la vita e l'abbiano più abbondante.

Non basta: noi dobbiamo vivere Gesù, manifestare Gesù nella povera nostra carne mortale. Dobbiamo vivere i sentimenti di Cristo benedetto e vivere in noi le sue virtù divine. E' questo il desiderio ardentissimo del Signore.

E' v'è pure il sospiro fervido dell'Apostolo che evangelizza gli infedeli. Perchè egli sente di non essere nulla se non vive in se le virtù del Cristo, e se non compie quanto manca dei patimenti di Cristo.

Gesù ha speso la sua vita ed è morto per la salvezza degli uomini: e l'apostolo pure arde dal desiderio di dare tutto se stesso - anche la vita - per la salute delle anime e per far vivere Cristo nelle anime. E' una fornace vivissima d'amore che infiamma i cuori e illumina le menti: perchè Dio, che vive in lui, rischiarà e benedice, conforta e consola, conquista e trionfa.

Ma tutto passa per il Cuore di Maria. Come nessuno può andare a Gesù se non vi è condotto dal Padre, così nessuno va a Dio se non per l'intercessione della Madre della grazia divina.

L'Apostolo lo sa e lo sente: e accanto all'altare del Signore inalza l'altare di Maria.

Nella più fervida sua attività vive nascosto con Cristo in Dio, E pone la sua fortezza nel Cristo Signore, e il suo rifugio nella mistica arca dell'alleanza, Maria Santissima.

P. A. GIOVANNI POPOLI.

S. S. F. X.

Ieri l'altro ho fatto il proposito di non viaggiare più da solo.

Ieri ho dovuto fare di necessità virtù e venir meno al mio proposito. Tutto il mondo cinese ieri era in facende per preparare la festa di oggi. Le donne avevano ceduto ai mariti persino il focolare per dar agio ad essi di compiere il rito annuale.

Non trovando nessuno che volesse prendersi la briga di accompagnarmi ho dovuto fare la strada da solo... Prima di mezzogiorno di ieri sono arrivato a Shüehow. Ieri ho passato la festa nostra di S. Luigi con il carissimo P. Luigi Magnani; oggi vi è ancora festa perchè i cristiani vogliono che facciamo festa con loro: e così sia. E perchè non accontentarli questi poveri cinesi? Quando c'è una festa i cinesi, come da noi del resto, si scambiano complimenti e anche regali. Oggi a Shüehow sono venuti anche i regali. C'erano le primizie della frutta di stagione, albicocche, mele minuscole, pesche non ancor troppo mature, un cocomero, e a corona di tutto, assolutamente indispensabile, dei fagottini sovrapposti gli uni agli altri come una torretta. L'involucro esterno è di foglie di bambù legato con fibre vegetali. Dentro c'era il riso cotto.



Vecchie usanze

— Di un pò Jung-ghen, come si chiamano questi così?

— *Tsoug-tse*.

— *Tsoug-tse*? Cosa sono questi *tsoug-tse*?

— *Tsoug-tse*, sono questi! Si preparano oggi, si mangiano oggi.

Anche gli straccioni oggi mangiano *tsoug-tse*!

Il servo non dice di più ma fra noi si accende la discussione sui *tsoug-tse*, sul nome sulla loro propabile ragione di essere, ma non si viene sul momento ad alcuna conclusione perchè in realtà ne sappiamo meno del servo.

Vado a riposo con l'intenzione di dormire, ma cari miei, che caldo in Cina al 5 della V^a luna! I *tsoug-tse* mi ronzano nella testa come uno

sciame di api. Mi alzo in santa pace e mi metto a passare in rassegna i Libri di P. Magnani. Quanti libri dotti, quanto vecchiume!

Ah! ecco, ecco: « *Morale et Usages* » del Wieger. In prima pagina, scritto a matita, il nome del primo proprietario del volume, P. Giov. Bonardi, sfoglio, sfoglio. Al Capitolo: « Feste Annuali cinesi » trovo anche il 5 della V^a luna. Incomincio a leggere con attenzione. Il termine *tsoug-*

*Tombe
dei Sung*



tse, dice il testo, trae le sue origini dal principe Kiü-yüan (332-295 a. c.) del regno Tch'ou. Questo principe, idealista incompreso, misconosciuto dai suoi concittadini, maltrattato da invidiosi ed esiliato dal suo sovrano, che gli era pure parente, perchè ebbe il coraggio di rinfacciargli la condotta sregolata, cantò in poemi elegiaci, pieni di tristezza e di dolore, le sue disgrazie; poi, disperato, si buttò nel Fiume Azzurro nei pressi di Tchangcha, nel *Hou-nan* attuale, e morì. Gli uomini che avevano letto i suoi affanni, che s'erano commossi e avevano pianto sulle sue elegie, non lo dimenticarono, ma ogni anno, nell'anniversario della sua morte, si recavano al fiume e gettavano manate di riso ai mani del poeta infelice per placarli e aiutarli. Ma cosa succedeva? Succedeva che i pesci del fiume si mangiavano il riso prima dei mani del defunto così che questi ultimi restavano sempre a denti asciutti. Allora il poeta apparve in sogno ad un cotale, si lamentò dell'ingordigia dei pesci, e lo consigliò, pel bene che gli voleva, di buttare d'ora innanzi, nell'acqua, il riso avvolto in foglie di bambù. Il riso, così preparato, prese il nome di Tsoung-tse. Fu usato e si usa ancora come medicina e come dono. Il proverbio dice: « Il 5 della V^a luna si mangia il riso, allora non ci si impazientisce più ». Questa festa non è piccola, continua la glossa, in Cina la si osserva ovunque e da

tutti, nelle scuole e nelle campagne. Osservando questi Tsoung-tse si nota subito la precisione con cui sono preparati in forma di piccole piramidi triangolari dai lati uguali. Il Dizionario « Tse-yüan » al carattere « Tsoung » ci fa sapere che in antico, invece del riso, si avvolgeva nelle foglie di bambù il miglio molto cotto e che perciò i Tsoung-tse si dicevano: « Corna di miglio ». Il carattere che indica il riso così preparato è composto dalla radicale « miglio » 119 nel Dizionario di K'ang-Hsi e dalla fonetica « tsoung ».

Seu-ma-tsien (145-86 a. C.), il padre della storia cinese, dice del nostro disgraziato poeta: « Ho letto il *Lisào* (il capolavoro di Kiü-yüan). A Tchang-cha ho visto i gorgi nei quali si gettò e ho pianto su questo uomo che fu un uomo ».

Qua finiscono le mie ricerche sui « Tsoung-tse ». Esco di camera e porto trionfante il frutto delle mie ricerche ai PP. Magnani e Chiarel che mi presentano le più vive congratulazioni.

Con rispetto torniamo ad osservare i « Tsoung-tse », ne mangiamo ancora qualcheuno perchè intendiamo fare la cura dell'impazienza e onorare il poeta remoto e infelice.

P. ANGELO LAMPIS

S. S. F. X.

Shüchow 22 Giugno (5 della V^a luna)



Tombe dei Sung

- L'Abate di Saolinsce -

I monti sacri in Cina sono 5: quattro ai lati della grande repubblica ed uno sul centro.

Questo alza la sua cresta proprio a Teng-fong vicino a Honanfu. Sul picco v'è una pagoda e sulla sponda ovest ve ne sono centinaia. Sulla sponda sud e proprio vicino alla cresta vi è la pagoda *Cuen-hou-miao* che misura vari Km. di circonferenza. La schiena verso l'ovest forma una conca ove scaturisce una magnifica sorgente, e là; sotto la dinastia dei *Tang*, i bonzi venuti dalle Indie, colla protezione degl'Imperatori cinesi, fabbricavano una pagoda immensa, degna d'un Imperatore.

Questa pagoda fu sempre centro di grandi pellegrinaggi e la sua fama crebbe coll'andare dei secoli. In certe epoche, specie sotto la dinastia dei *Sung*, fu come un centro di luce monastica da dove uscivano tutti i bonzi di grande fama, come *Fa-min*, *Lu-sun* ed altri.

Gli Imperatori stessi avevano la pagoda in grande stima e alle volte fu il loro braccio destro contro il nemico.

Gli dei e dee venerati a *Saolinsce* godono d'una fama immensa. Se non piove, è lassù che il popolo si reca in pellegrinaggio a piedi nudi, con catene legate al collo, vestiti da penitenti. Se l'impero era in calamità, lassù sul picco, a *Saolinsce*, gl'Imperatori mandavano od andavano per impetrare aiuti.

Il popolo poi ricorre a *Saolinsce* per ogni piccola cosa! per una malattia, per aver figli, per essere aiutati in una vendetta.

Saolinsce, si può dire che è stato ed è il perno della religione superstiziosa Cinese.

Quest'anno l'abbate della grande pagoda era un certo *Li-kum-Mao* uomo astuto e pieno delle sue idee autocratiche eredità di varie centinaia di anni.

Quest'uomo vedendo che il nuovo governo cominciava la distruzione delle pagode in basso e nelle città temette grandemente, per la sua.

Egli non dormì più! I vari bonzi del piano e delle città scacciati dalle loro residenze, affluivano a *Saolinsce* presso il loro grande superiore.

I lai e le lamentele dei disgraziati toccarono fortemente il cuore del Superiore.

Un bel giorno convocò il suo consiglio e segretamente si decise di insorgere, di protestare, di difendersi.

Molti emissari furono mandati a tutte le pagode dei monti e del piano col'ordine di prepararsi alla lotta.

Un capo brigante si unì alla ciurma bonzesca. Il popolo segretamente istruito da una circolare segreta: « Gli dei sono sdegnati, si vogliono vendicare terribilmente, Popolo unitevi ai vostri bonzi e battiamo il distruttore delle pagode e degli Dei »; s'alzò, s'armò ed il grido di guerra risuonò prima sui monti, poi nelle valli, poi nel piano.

Forche, picconi, spade, martelli, alabarde, lance, fucili, cannoni, mitragliatrici, tutto fu trovato per armare il popolo, i briganti ed i bonzi.

La lotta era ingaggiata, la vita non si contava più per nulla. La battaglia era sacra, era voluta dal grande abate di *Saolinsce*!

Ne' miei viaggi apostolici sono passato centinaia di volte per le gole che menano a *Saolinsce*! Tranne qualche brigante, o qualche mascalzone, non vi ho mai trovato che una pace perfetta, un'aria di allegria; un profumo di fiori selvatici!

Le donne devote ed i pellegrini che incontravo erano calmi, erano rassegnati; sul loro volto si leggeva piuttosto la bontà che la cattiveria. Quante volte viaggiai assieme a piccoli gruppi di pellegrini che avevano fatto varie centinaia di chilometri per salire sul picco!

Quante volte vicino alle sorgenti che si trovavano sulla strada ho spezzato il mio pane assieme a povere donne afflitte da malattie o disgrazie!

Tutta questa buona gente, non mi ha mai fatto nulla di male, non mi ha mai mancato di rispetto, mi ha sempre trattato come il grande ospite dell'occidente. Quante volte ho accettato l'ospitalità della povera gente per rifarmi dagli uragani o dal nevischio.

Quante volte, ho seguito vispi fanciulli e fanciulle, accompagnare i loro parenti a Saolinsce, correre pei dirupi e pei fossati raccogliere fiori, non mai visti nel piano, inseguire farfalle bellissime, rotolare pietre dall'alto per seguirne coll'occhio timoroso e ansante la precipitosa discesa!

Quante volte ò assistito ai sacrifici, del mattino e della sera che questi devoti innalzarono al *Laotienyè* (Dio del Cielo).

Mi facevano male e mi facevano bene!

La loro rettitudine d'intenzione, il loro enorme sacrificio, la loro devozione, mi davano a sperare che Dio nella Sua immensa misericordia avrà avuto pietà di loro.

Varie volte, ma una volta specialmente mi fece alta impressione, il come quella gente devota abbraccia la fede Cattolica facilmente.

Dieci donne del *Tcheli* erano sedute per terra

vicino ad una fonte quando io arrivai col mio cavallo assai stanco per la ripida salita. Mi riposai io pure e abbocai discorso con quelle tapinelle.

Esse ritornavano dal pellegrinaggio! In breve le istruii, feci loro capire l'inutilità dei loro sacrifici e le indirizzai a Dio.

Quando partirono vollero un biglietto per andare a trovare il Missionario che mi dicevano, stava a 10 ly solamente dal loro paese.

Ormai, tutta questa poesia di pellegrini e di devoti è finita! Non si veggono e non si trovano più!! Ormai è il rombo del cannone, e il grido di «ammazza! ammazza!» che si ode e nulla più! Non sono più i visi buoni tristi od allegri che si incontrano, ma visi pieni di odio bestiale!

Non si vedono più i mazzi di stecchette odorose bruciare negli incensieri delle pagode, ma teste decapitate, membra staccate dal tronco... gente che piange, gente che muore, gente che uccide.

P. E. PELERZI
S. S. F. X.



Essendo notevolmente aumentati i Sacerdoti del nostro Istituto, ci troviamo in bisogno di molte intenzioni di S. Messe.

Saremo grati a tutti coloro che dovendo o volendo far celebrare S. Messe ne invieranno l'elemosina a noi.

Tengano presente i più benefattori che tale elemosina è devoluta completamente alla grande opera delle Missioni e quanto più sarà generosa tanto più sarà meritoria al cospetto di Dio.

Il Corso di Medicina dei nostri Allievi presso la Regia Università di Parma

Il 6 settembre u. s. nell'Aula Magna della R. Università di Parma si è fatta l'inaugurazione del secondo corso di medicina per i nostri allievi missionari. Intervenero S. E. il Ven. nostro Fondatore, autorità civili e militari, i signori professori della Facoltà di Medicina, i padri ed allievi del nostro Istituto, sacerdoti, studenti universitari e altri ammiratori dell'opera delle Missioni.

Il Magnifico Rettore della R. Università Prof. Antonio Pensa, dichiara che tale cerimonia non è propriamente una inaugurazione, perchè le lezioni si sono iniziate il 20 agosto, e ne fa risaltare l'opportunità, dando essa ai professori e agli studenti l'agio di trovarsi tutti assieme riuniti. Per questo essa è più opportuna oggi già iniziato il corso, trovando i nuovi studenti un poco ambientati e più in grado di apprezzarne la portata. Rivolge poi un caldo saluto ai missionari e allievi presenti ed un plauso vivissimo a quelli che sul campo già lavorano per la Fede e la Carità. Pregha S. E. Monsignor Arcivescovo di rendersi interprete di questi sentimenti presso i lontani nella prossima sua visita. Nota come l'Università di Parma sia fiera di cooperare così all'opera dei missionari e, rendendoli più idonei a sanare i compi, fornire ad essi un mezzo per sanare più facilmente le anime. Nota pure che meritatamente l'Università di Parma si vanta di essere stata la prima in Italia in questa iniziativa, e come resti ancora la sola. Esprime poi la sua compiacenza per l'avvicinamento dell'Istituto delle Missioni all'Università, che può ritrarne un grande vantaggio per i suoi studenti, additando loro l'esempio di abnegazione dei giovani missionari e incitarli all'imitazione nella loro opera di medici, che dovrebbe sempre essere ispirata dagli stessi sentimenti generosi che ispirano l'opera missionaria.

Seguì al Magnifico Rettore, che fu applauditissimo, il Ch.mo Prof. Luigi Roncoroni, direttore della Clinica Neuropsichiatrica che tenne il discorso inaugurale svolgendo dottamente e brillantemente la tesi: « L'azione convergente della Scienza e della Fede per la conquista del bene ».

Fa osservare come il missionario trovi nella Medicina non solo un mezzo di difesa per se e per gli altri, ma un valido aiuto nella sua divina propaganda. Prende poi occasione da questo fatto per considerare nelle ragioni più profonde, da un punto di vista generale, la convergenza d'azione, la sinergia della Scienza e della Fede, e precisamente della Fede Cattolica. Respinge prima le obiezioni che si possono fare dal lato speculativo, dimostra come la Religione e la Scienza tendano al bene, quantunque la Scienza non sia direttamente finalistica, fa rilevare come i vizi e i bassi istinti siano nemici comuni della Scienza e della Religione. Ricorrendo agli argomenti storici nota come la Chiesa Cattolica sia sempre stata fervida promotrice di Arte e di Scienza, come le prime grandi Università di Parigi, di Bologna, di Oxford e di Salamanca siano di origine ecclesiastica.

Il Prof. Roncoroni è applauditissimo.

Chiude la cerimonia S. E. Mons. nostro Fondatore, con poche, cordiali parole di ringraziamento.

Abbiamo notato in questa cerimonia, pure meno solenne per ragioni evidenti di quella dell'anno scorso, un'atmosfera forse più calda.

Da questo si rileva quali sentimenti animino i Ch.mi Professori della Facoltà Medica, che dopo un anno si sentono più spinti per la bella iniziativa che loro costa non piccolo sacrificio.

Il nostro ringraziamento vada a tutti ed in modo speciale al Magnifico Rettore ed al Prof. M. Pelagatti devoto e riconoscente.

Lettera ai Benefattori

Eccomi, Egregi Benefattori, ad esporvi un mio proposito, che è stato concepito in questi tempi difficili per la nostra attività di Missionari, per il quale domando il vostro valido aiuto.

Si tratta di raddoppiare in pochi anni il numero dei cristiani di questo Vicariato Apostolico, senza molto dispendio di fatiche e con sicuro rendimento dei mezzi usati.

Questo Vicariato è giovane, ma conta già più di 15.000 battezzati ed altre opere fiorenti. Il primo nucleo di Missionari ha lavorato in un terreno vergine dove c'era tutto da costruire, e cominciò dal fare cristiani. La Missione venne percorsa in lungo e in largo con un movimento instancabile e ha prodotto i suoi frutti. Pochi villaggi possono essere contati dove non sia passato il Missionario, dove non sia stata annunziata la buona Novella, dove non ci siano dei cristiani. Pochi di numero in ciascun luogo, ma in quasi tutti. Oggi, aumentata di molto il numero dei Missionari, li ho sparsi nei centri dove è più facile la cura dei cristiani per tenerli, con le visite più frequenti dei Missionari stessi, più uniti alla Chiesa.

Ma giunto a questo punto ho constatato che il nostro lavoro aveva bisogno di essere raccolto e diretto tutto ad uno scopo. Altre ragioni di opportunità mi spinsero ad attuare il mio piano.

In principio di quest'anno ho diramato una circolare ai Missionari e ai cristiani richiamando tutti i loro sforzi ad ottenere che tutte le famiglie in cui c'è uno o più cristiani si convertissero totalmente al cristianesimo per averne così tutti i membri battezzati, e obbligavo in pari tempo i Missionari a comporre un registro speciale di tutte le famiglie dove c'erano dei convertiti segnando quante persone in ciascuna famiglia avessero ricevuto il Battesimo e quante no.

I registri vennero composti con diligenza e cura ammirabili, frutto di molti viaggi, ed ora li ho qui davanti a me. Ho subito constatato che complessivamente in queste famiglie il numero dei pagani è di molto superiore al numero dei battezzati.

Ho risposto ai Missionari lodando il loro lavoro, ma facendo risaltare il mio desiderio che è quello di formare le famiglie interamente cristiane, onde si possa ottenere un ambiente più sano e più forte a vincere i continui attacchi dei nemici contro la nostra Religione, e imponevo loro di adoperarsi con tutti i mezzi possibili per raggiungere lo scopo, promettendo loro il mio aiuto.

Anche i cristiani sembrano avere pienamente compresa la bellezza dell'impresa e sono pronti ad assecondare il mio desiderio.

L'unica via che mi è aperta per raggiungere lo scopo è quella di raccogliere, durante un certo lasso di tempo, i componenti non battezzati delle famiglie nei centri dove c'è la residenza del Missionario.

Chiuse in gran parte le nostre scuole, impedita l'azione individuale dei catechisti nei villaggi (parecchi sono stati messi in prigione perchè il loro insegnamento non era conforme alle nuove leggi anticristiane), il lavoro resta addossato ai soli Missionari.

Ed ora Missionari e cristiani si rivolgono a me: il Vescovo mantiene queste famiglie nel periodo dell'insegnamento religioso fino al battesimo, quando sono nelle residenze?

Egredi Benefattori, francamente faccio il mio possibile. Per non abbandonare la propaganda ho dovuto ridurre di molto la quota assegnata a ciascun Missionario, e ciò a causa dei continui disastri accumulatisi su questa Missione per un lungo periodo di guerre, di bolscevismo e specialmente di brigantaggio che dura tuttora. I Missionari hanno risposto sottoponendosi a duri sacrifici e facendo restrizioni sul proprio vitto e mantenimento.

Ma a loro non posso chiedere di più. D'altra parte il lavoro che si vuole fare è bello poichè ci permetterà di raddoppiare in pochi anni di numero dei cristiani e dalle famiglie completamente convertite si potrà sperare una vita più santa e più conforme ai principi della Fede. Infatti si eviterebbe al grandissimo inconveniente di avere nella stessa famiglia alcuni membri che pregano Dio e altri che fanno le prostrazioni al demonio. E poi ventimila cristiani di più in pochi anni non sarebbe quanto di meglio e di più santo si può desiderare in questi momenti così difficili e burrascosi?

Pertanto mi rivolgo alla vostra ben nota carità, Egredi Benefattori, chiedendo di venire in nostro aiuto. Senza quei mezzi pecuniari che mi riprometto da voi, temo non poter realizzare così presto e così bene il mio progetto perchè nelle zone ove non ci sono soldati — là ove ci sono più speranze — il Missionario non può andare perchè infestate da briganti. Bisognerebbe perciò chiamare i neofiti alle nostre residenze e assumersi il loro mantenimento....

Voi che avete ascoltato tante volte la mia parola supplichevole, vogliate anche ora aiutarmi a realizzare un progetto animato solo dal desiderio di fare maggior bene alle anime e di procurare maggior gloria a Dio.

Cheng-chow, 25 Agosto 1928

† LUIGI CALZA



S. E. MONS. GUIDO MARIA CONFORTI

NOSTRO FONDATORE E SUPERIORE GENERALE È PARTITO DA MARSIGLIA
IL 21 U. S. DIRETTO ALLA NOSTRA MISSIONE DEL HONAN OCCIDENTALE.

LO ACCOMPAGNANO P. GIOVANNI BONARDI E P. NINO FERRARI.

I NOSTRI AMICI TUTTI PREGHINO AFFINCHÈ LA SUA VISITA ALLA
MISSIONE DIA FRUTTI DI GRAZIA ED IL SUO VIAGGIO SIA FELICE.

UMORISMO CINESE

Il popolo cinese viene spesso rappresentato come un popolo apatico « piatto » privo di quello spirito di osservazione della vita e del mondo che genera, fra l'altro, la critica, l'ironia, l'umorismo.

Chi, però, sta a contatto col cinese anche per poco tempo, s'accorge facilmente ch'egli è « spirituale » come è forse più di tanti suoi simili dell'Europa o dell'America. Naturalmente per gustare il suo « spirito » bisognerebbe conoscere profondamente i suoi usi e costumi e in specie la sua mentalità. È la mancanza di ciò che ci impedisce di assaporare tanti aneddoti, storielle, parabole, sentenze conosciute da tutto il mondo cinese e che fanno capolino in ogni conversazione.

Una differenza esiste, forse, fra l'umorismo cinese e quello europeo: e cioè che mentre quest'ultimo a molte volte lo scopo di divertire per divertire, quello cinese, nella maggior parte dei casi, à un fine morale.

Ecco alcuni esempi.

Un ufficiale di grado inferiore, vestito in civile, essendo entrato in una pagoda, venne accolto dal bonzo con molto poca cortesia.

Allora il visitatore rivoltosi al bonzo, disse: vedo che la tua pagoda va in rovina; sarei quindi ben contento di sottoscrivere qualchecosa per ripararla.

Il bonzo ringraziò, fece servire il the, e portare il registro della sottoscrizione e si profuse in gentilezze.

L'ufficiale cominciò a scrivere sul registro le sue generalità ed in primo luogo che egli apparteneva al quartiere del Governatore.

Il bonzo credendo aver da fare con qualche alto funzionario in incognito, si prosternò e lo salutò inchinandosi fino a terra.

L'ufficiale, continuando, scrisse: « ufficiale militare del corpo di sinistra », ed il bonzo che seguiva quanto scriveva, vedendo che si era ingannato, si alzò con disprezzo.

Ma il pennello continuando a muoversi scriveva: « desidero sottoscrivere trenta... »

a questo punto il bonzo si rimise ancora in ginocchio sperando veder scrivere « taeli » (un taele è uguale a L. 15) subito dopo il trenta; ma l'ufficiale terminò la frase con la parola « soldi ».

Morale: Gli uomini onorano la ricchezza; perfino i cani mordono i mendicanti a brindelli. A distanza si giudica un uomo dai suoi abiti; vicino da quello che è.

Un uomo ricco fece sapere ai suoi debitori che avrebbe distrutto le loro note di debito se giuravano che, essendo impossibilitati di pagarlo in questa vita, l'avrebbero pagato nell'altra. La proposta piacque e una folla di debitori si presentò per fare il giuramento domandato.

Il primo che doveva meno di tutti, giurò che nell'altro mondo si sarebbe trasformato in cavallo per essere montato ogni giorno dal suo creditore.

Il secondo disse che si sarebbe trasformato in bue per arare le terre del creditore.

Le offerte furono accettate.

Il terzo, che doveva molto più degli altri due, disse: « Nell'altra vita io mi trasformerò in tuo padre ». Furioso, il riccone si gettò su di lui per batterlo, ma l'altro si spiegò così: « I miei debiti sono troppo grossi, perchè io possa estinguerli trasformandomi semplicemente in cavallo o bue. Conseguentemente io sono pronto divenire tuo padre per poter lavorare tutta la vita e accumulare molte ricchezze che ti cederò completamente senza conservare nulla per me ».

Morale (pagana): Spendete e divertitevi col vostro danaro adesso che l'avete; la posterità si arrangerà da sè. Perchè fare la bestia da soma per le generazioni future?

Una cornacchia incontrando una tartaruga sulla riva di un fiume la sfidò scherzosamente ad una corsa di velocità fino al-

l'altra riva. La tartaruga accettò e si gettò immediatamente nell'acqua.

Quando la cornacchia raggiunse la riva opposta, si mise a gridare:

— Tartaruga, tartaruga, dove sei?

— Oh! io sono qui — disse la tartaruga — e attendo da lungo tempo.

La cornacchia indispettita, propose un'altra sfida. Questa volta volò tutto d'un colpo all'altra parte e gridò:

— Tartaruga, dove sei?

— Sono qui — rispose la tartaruga — e attendo da lungo tempo.

Disperata, la cornacchia suggerì una terza prova. Questa volta essa volò solo fino alla metà del fiume e gridò:

— Tartaruga, dove sei?

— Sono qui — disse la tartaruga da una parte — sono qui — disse una seconda tartaruga dall'altra parte.

Morale: la frode può vincere ingiustamente l'abilità; la scaltrezza può ingannare la semplicità.

Una certa famiglia aveva tanti creditori che venivano ogni giorno a visitarla, che la casa ne era sempre piena.

Un giorno, essendo occupate tutte le sedie, un creditore dovette sedersi sui gradini della porta.

Il debitore allora gli si avvicinò e gli sussurrò all'orecchio di venire il giorno dopo di buon'ora.

Il creditore, credendo che sarebbe pagato per primo, partì tutto contento.

A l'alba del giorno dopo il buon uomo

arrivò e domandò, cortesemente, d'essere pagato. Il debitore gli rispose: Signore non posso pagarvi il mio debito; ieri, mi sono sentito così imbarazzato vedendovi seduto sui gradini della porta che vi ho pregato di venire quest'oggi per tempo affinché possiate prendere la sedia più comoda. Vi prego, quindi, sedetevi!

Un uomo passando sopra un ponte, precipitò improvvisamente nell'acqua. Suo figlio accorse ansioso e offrì una ricompensa a chiunque avrebbe salvato suo padre. La vittima in quel momento

riesce a far uscire la testa dall'acqua e grida: Io non darò più di 3 soldi. Se non mi salvate per 3 soldi, inutile di salvarmi.

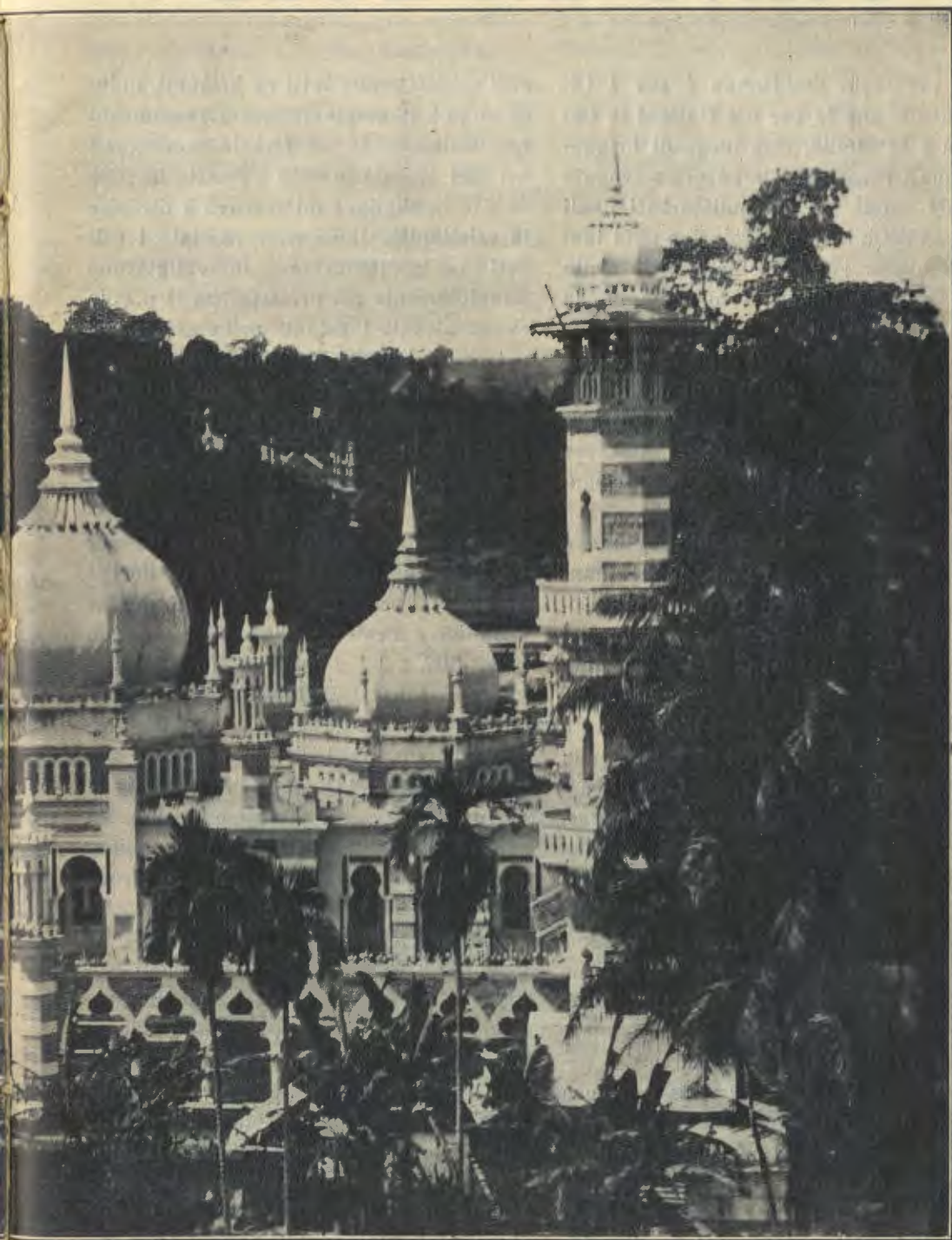
Morale: certuni apprezzano più il danaro della loro stessa vita.



Tipo cinese

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.





FANG-LA EULL

La provincia dell'Honan è per i Cinesi quello che fu per noi Italiani la Calabria e la Sicilia, cioè luogo di briganti, i quali favoriti dalla natura selvaggia di quei monti, vivono indisturbati dagli attacchi delle truppe regolari, e ogni tanto piombano sulle pacifiche città della pianura, seminando al loro passaggio la morte e la rovina.

Nella parte Sud-Ovest della nostra Missione trovai una cittadina di nome Paofong. Benchè conti poche migliaia di abitanti, è ben conosciuta dai Cinesi per aver dato, in pochi anni, tre famosi banditi.

Nel 1912 sorgeva il terribile Pelang o Lupo Bianco, che con i suoi feroci briganti svaligiava e distruggeva le più ricche città dell'Honan, del Gnan Huei, del Chang-chi e poi finiva misteriosamente nella lontana provincia del Kang-sù.

Pure da Paofong sortiva il famigerato Lao yang zeng, che, fattosi capo banda nel 1922, non solo si accontentava di saccheggiare le città, ma si portava con sé, come ostaggi, i missionari e gli europei che cadevano nelle sue mani. P. Grimaldi, il francese Lenoir ed il greco Michaelis, liberati poi per intervento di Mons. Calza e de' suoi missionari, furono sue vittime per quasi tre mesi; P. Chieli della nostra Missione ebbe tutta la sua residenza svaligiata e la vita salva per puro miracolo. Il Lao yang zeng moriva a Zuchow nella primavera del 1923 per mano di un suo subalterno che lo tradì.

Ancora di Paofong è il *Fang La Eull*, che sotto l'abito militare nasconde la figura più astuta e truce del bandito Cinese. Dopo la morte del suo capo Lao yang zeng fu arruolato nell'esercito regolare quale comandante di reggimento. Anche i

suoi soldati erano tutti ex briganti, quindi si può immaginare quale reggimento ne risultasse. Io ne feci la conoscenza nel 1924 quando presero d'assalto la città di Kia hsien, dove mi trovavo a dirigere la cristianità. Dopo aver cacciato i soldati che la difendevano, la svaligiarono completamente col pretesto che il popolo aveva aiutato i soldati nella difesa. La potenza del Fang La Eull crebbe allora di giorno in giorno; co' suoi briganti, tutta gente del luogo, occupò Zuchow, Luchang, Paofong, Nayanfu, Siang hsien, e si proclamò generale d'armata. Nel 1926 il generale U pe fu tornò al potere e mandò un grande esercito per domare il Fang La Eull; questi per mettere in pasticci il generale U pe fu imprigionò i Missionari Cattolici e Protestanti che si trovavano nelle città a lui dipendenti. Io potei svingarmela, ma il P. Morazzoni col ministro protestante di Siang hsien rimasero una settimana custoditi dai briganti. Dopo vari scontri le truppe del generale U pe fu, benchè più numerose e armate, ebbero la peggio e dovettero abbandonare l'impresa. Fang La Eull, rimase padrone assoluto della regione occupata da' suoi briganti. Nel marzo del 1927 le truppe del generale Tchang tso ling entravano nell'Honan e forzando il passaggio sul ponte del Fiume Giallo occupavano Chengchow cacciandone le truppe del generale King in ngo, che chiedeva aiuto al Fang La Eull promettendogli in caso di riuscita il governo di tutto l'Honan. Il Fang La Eull, discese dai monti ed attaccò per cinque giorni di seguito la città di Chengchow, ma la potente artiglieria del Tchang tso ling ebbe il sopravvento, ed il Fang La Eull dovette ritirarsi, lasciando sul campo più della metà dei suoi briganti.

Quanto poi soffrissero le città presidute dalle sue truppe è facile immaginarlo. I ricchi furono spogliati completamente dei loro averi, le case occupate dalla soldataglia, che ne cacciò gli abitanti senza alcun rispetto neppure per le donne e per i vecchi, portando via ogni cosa. Anche le nostre residenze diventarono caserme o stalle di quei manigoldi, che vi distrussero fin le finestre e le porte lasciandovi solo i muri scalcinati e sporchi.

Quando le truppe del generale Tehang tso ling dovettero ritirarsi dall'Honan, sotto la pressione degli eserciti del Fong yu siang, il Fan La Eull rialzava la cresta ed approfittando della lotta tra sudisti e nordisti, occupò quasi tutte le città dell'Honan sud sino alla ferrovia del King Kan. Il generale Fong yu siang intendeva a battersi col Teang tso ling, suo

più grande avversario, non si preoccupò molto dell'ardire del Fang La Eull riservandosi a tempi migliori di punire la sua audacia. Terminata con la caduta di Pechino la guerra contro il nord, il generale Fong yu siang rimandò buona parte delle sue truppe nel Honan e, proprio un mese fa, dava ordini di battere il Fang La Eull. Già alcuni dei più forti baluardi di quest'ultimo: Kia hsien, Paofong, e Luchang sono caduti nelle mani del Fong yu siang e da tutti si spera, che Fang La Eull venga ridotto in condizioni tali da non poter più nuocere.

Così la pace, unita all'opera del missionario, potrà ridare alle famiglie quel benessere che l'opera nefasta del Fang La Eull ha tolto da più anni.

P. Luigi Roteglia S. S. F. X.



Camelli sotto le mura di Pechino.

FOLK-LORE AFRICANO

L'uomo che non lavora

C'erano una volta due fratelli. Il più giovane non poteva lavorare perchè appena incominciato un lavoro, gli si feriva un dito e ne sprizzava fuori il sangue in abbondanza. All'ora dei pasti, egli voleva mangiare, ma i suoi gli dicevano: «Cosa fai tu?... Se vuoi mangiare, lavora. Va via, brutto pigro! Tu puoi morire di fame, ma qui non mangi». Il poverino piangeva.

Una notte si alzò e disse: «Andrò da chi mi ha creato» e, volgendosi al cielo, gridò:

— Nyamuhanga (Creatore), dove sei dunque?

— Cosa vuoi tu?

— Voglio lavorare, o mio Padrone!

— Va, ritorna a casa tua.

Rincasando egli trova suo fratello eccitato e gli dice:

— Che hai dunque oggi?

— Ma non vedi questo enorme sacco di fagioli, che il capo vuole porti a Kabarega (il re di Bunyoro)?

— Dallo a me, glielo porterò io per te.

— Tu scherzi.... Tu, che non hai fatto mai nulla, come potrai portare questo sacco?

— Dammelo e vedrai.

Il fratello minore prende dunque il sacco e va dal generale dell'esercito reale. Era egli in grande imbarazzo, perchè gli era venuto meno il fuoco. (S'intende che allora non c'erano fiammiferi!!) Il nostro giovane si arrampica immediatamente su d'un albero, ridiscende e dice che ha visto il fuoco a breve distanza. «Benissimo, vallo a cercare», gli risponde il generale.

Arrivato alla capanna presso la quale aveva visto il fuoco, il giovane vede che tutti piangono un morto.

— Da quanto tempo voi piangete così?

— Da quattro giorni.

— Com'è che non l'avete ancora seppellito?

— Noi non sappiamo come si fa a seppellire un morto.

— Cosa mi date, se vi presto io questo servizio?

— Ti daremo un toro ed una giovenca.

— Intesi dunque; datemi una zappa.

Quando ebbe finito di scavare la fossa, gli dissero: «Resta giù, noi ti diamo subito il cadavere, e allora tu risalirai».

Appena il cadavere fu calato nella fossa, vi stesero sopra una larghissima pelle di bue, la fissarono con picchetti, la coprirono di terra e se ne fuggirono, lasciando il fossore prigioniero dentro la tomba. Per fortuna questi che aveva addosso un grosso coltello, riuscì a tagliare la pelle ed a fuggire presso il generale, che fece chiamare i colpevoli.

Essi negarono senz'altro il fatto:

— Prendi la nostra casa, i nostri beni, se abbiamo commesso questo misfatto!

— Riconoscete voi colui che avete seppellito vivo? — riprese il generale facendo loro vedere il giovane.

I colpevoli restano stupefatti e silenziosi.

— Ebbene, dice il generale, portatemi tutti i vostri beni. E tu, querelante, ritorna a casa e vivi in pace.

Ritornato a casa, «l'uomo che non lavora» raccontò al fratello tutte le sue avventure e come si fosse arricchito d'un tratto.

Ma il Creatore aveva domandato qualcosa, in ricambio dei doni sì grandi che aveva promesso, e il giovane offriva ora una vacca, ora una capra.

Il Creatore ne fu contento.

F. Basse dei P. B

CHIESA

CASERMA

Kiah sien, 8 Luglio 1928.

Buon Dio! La tua casa santa è profanata a partito preso. Questa masnada di soldati briganti che l'hanno occupata fino ad oggi per quasi tre mesi, hanno consacrato il loro motto triviale nel modo più obbrobrioso.

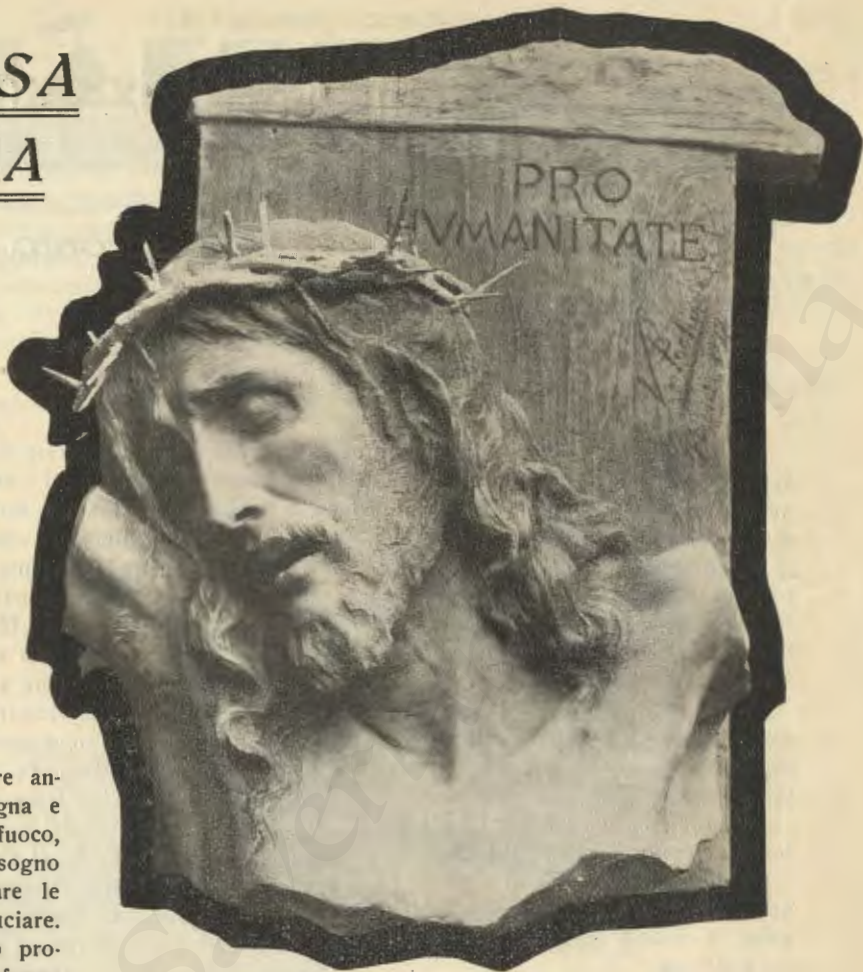
Sono là le case, a decine vuote di abitanti fuggiti, e non son case di poveri, eppure i soldati hanno voluto venire ancora in Chiesa. C'era legna e carbone per il loro fuoco, ma essi hanno avuto bisogno di scardinare e frantumare le porte e i mobili per bruciare. C'erano le cucine, hanno proprio dovuto accendere il fuoco fino ai piedi dell'altare. Costava poco aprire le finestre per aver un po' d'aria, per loro servi meglio frantumare ad uno ad uno quei poveri innocenti vetri.

Poveri cristiani! Sono venuti in questo frattempo qualche volta timidamente in cerca del Pastore, ma i fucili spianati e le parole di scherno brutale li hanno ricacciati umiliati. Nella povera casa cascante del cristiano derubato di tutto il Missionario li ha accolti, ha diviso con loro le pene comuni additando la penosa pagina del Cristo condannato ignudo.

Finalmente oggi sono partiti. La casa è triste, perchè l'uragano ha schiantato tutto, ma c'è ancora il posto per drizzare un'altare. Oggi in mezzo a loro il Padre che non è fuggito ha ripreso a consumare il sacrificio. Ormai anche questa casa è resa sana dalla profanazione. Qui si è pianto e si è espiato insieme. Se domani ci sarà bisogno di versare anche del sangue per lavare l'altare profanato e ridargli la consacrazione del martirio anime pure si offrono.

La Chiesa del Cristo trionfa così tra le umiliazioni. Lui lo disse nella fatidica sera quando dinanzi alla sua mente onniveggente passò tutta questa teoria di oltraggi umilianti con la quale la sua Chiesa doveva scrivere pagine che a nessuna altra setta o religione fu dato di scrivere.

Oggi i cristiani che sanno e hanno vissuto il martirio delle catacombe alzano ancora con maggiore fiducia gli occhi al Cielo e aspettano il ritorno dei quattrocentomilioni di fratelli per i quali non è duro subire la prova espiatrice.



P. A. CHIAREL.
S. S. F. X.



Racconto di P. E. Pelizzi

(Continuazione vedi numero precedente)

I due Americani arrivarono! Sul loro volto si vedeva scolpita la sofferenza ed il dolore. Erano quasi disfatti. Un lampo di speranza, di luce, si scorgeva però nei loro occhi quasi spenti. Appena si videro nelle mani del Prete cattolico, ritornarono da morte a vita e lo seguirono a cavallo fino alla residenza con quella gioia che riempie il cuore d'uno che ha potuto sfuggire dall'ergastolo.

— Signori, non siete ancora liberi, abbiate pazienza! se sfuggite di qui io sarò ucciso inesorabilmente; attendete e tutto andrà bene per voi e per me.

— Padre non abbia dubbi! è già per noi una fortuna l'essere qui! non ti tradiremo.

Qui P. Giuseppe mise al corrente i due ingegneri di tutto e cambiato loro gl'abiti e assegnato la stanza dove dovevano abitare, ripartì per Kai-fong.

Ormai i due Americani erano salvi. Salvati da un missionario inerte.

CAPITOLO XI.

Il Colonnello

La stazione di Kai-fong era tutta parata a festa. La gente era tenuta alla larga ed uno squadrone di cavalleria faceva la guardia lungo il grande stradone che mette alla città. Una bellissima automobile nuova stava davanti l'ingresso della stazione, lucente come di cristallo. Il personale della stazione era in uniforme e sembrava inquieto. Il treno speciale che veniva da Yenchang-hien era in ritardo. Il governatore della provincia, accompagnato da tutte le autorità della città, era disceso dall'automobile e s'era installato nella sala d'aspetto messa pure a festa. Ad un tratto un fischio prolungato verso l'ovest si fece udire e tutti furono sulla banchina della stazione. Il governatore vestito coi suoi abiti

sfarzosi era separato di qualche passo dagli altri cogli occhi fissi sul treno. La macchina con un rumore infernale si arrestò, e dalla vetriera discese P. Giuseppe che fu subito salutato dal Governatore e da tutte le autorità. Migliaia di petardi schioppettarono da tutte le parti in mezzo alle esclamazioni di gioia di tutto il popolo. P. Giuseppe fu fatto salire sull'automobile assieme al governatore e si diede il segno della partenza. Il ricevimento non poteva essere più solenne. Una compagnia di soldati restò vicino al treno ed attese che il capobanda Ho-li-tchang coi suoi ufficiali fossero discesi per condurli essi pure al palazzo del governatore. Se il popolo aveva esclamazioni di gioia al passaggio del Missionario liberatore, appena tratteneva in cuore maledizioni ed improprietà al passaggio dei capi ladri. Senza esagerare a quel ricevimento prese parte un terzo della città di Kai-fong. Il desiderio di vedere quelle faccie terribili, che avevano fatto fremere e piangere tanta gente, era grande e chi poté corse a vedere. Il piacere di vedere il liberatore che aveva messo in pericolo la sua vita per gli altri, e di acclamarlo attrasse i buoni in numero stragrande. In città non si parlava che di questo affare.

— I soldati in numero grandissimo, e ben armati, non hanno potuto liberare i prigionieri, nè ammazzare i briganti, questo Missionario inerte e solo ha potuto fare l'uno e l'altro.

In una sala del Governatore P. Giuseppe era seduto al primo posto ed attorniato da tutte le autorità.

— Dunque l'affare è terminato?

— Tutto è finito: ora sta a te di accontentare i capi.

— Lo farò subito, non mancherò di parola.

— Gli Americani sono già a Pechino.

— Lo so, ho ricevuto un telegramma della legazione Americana.

— Padre Giuseppe, io ti ringrazio dell'opera

che hai così bene condotta a termine, ed in segno della mia gratitudine ho già scritto al Presidente di mandarti una grande decorazione.

— Grazie di tutto non tengo a nessuna ricompensa. Sono felice d'aver potuto dimostrare che il Missionario Cattolico sa esporre la propria vita per il bene del prossimo e della patria.

A Pechino gli americani, per dimostrare meglio del loro governo la loro gratitudine, fecero una colletta e mandarono un dono prezioso a P. Giuseppe.

Ho-li-tchang fu nominato colonnello il giorno

Dopo alcuni giorni P. Giuseppe ritornò alla sua residenza. Il Colonnello dimandò un congedo di 20 giorni per ritornare a casa sua, al suo paese, e far vedere a tutti che era riabilitato, che era un ufficiale regolare.

Arrivò a casa inaspettato! Vestito cogli abiti del nuovo grado, accompagnato da una piccola scorta, fece l'ingresso in paese con grande solennità. Tutti sapevano della cosa e ne furono contenti.

Il villaggio di Li-tsuel fu in festa per vari giorni; il colonnello volle fare molti inviti e molti



Quella camera in pochi giorni fu piena.

stesso ed i suoi ufficiali furono lasciati nei loro gradi, dispersi in varie compagnie differenti. P. Giuseppe restò vari giorni alla capitale e lo fece per poter parlare col colonnello e raccomandargli di fare il suo dovere.

— Colonnello, tientelo a mente, sarai onorato se saprai servire la tua Patria con devozione.

— Padre, in fede della mia sincerità, io mi faccio cristiano.

— Tanto meglio! avrai così due doveri da compiere: servire la patria ed istruirti nella religione.

— Padre, dammi dei libri: ti prometto che sarò cristiano.

pranzi, voleva farsi vedere, voleva che tutti sapessero che non era più il capobanda Ho-li-tchang, ma un ufficiale, un colonnello, un grande uomo dell'esercito regolare. Spese molti soldi e fece molti doni. Non aveva famiglia propria. Sua moglie morì di crepacuore quando la città di Shiang-hien fu assediata. La poveretta si vide segnata a dito e temeva da un momento all'altro di esser condotta in prigione per pagare il fio di suo marito. Fu tale la sua pena, così grande il suo dolore che s'ammalò, e si spense in pochi giorni. Alla sua morte nessuno pianse. Poveretta! eppure essa non aveva colpa. Eppure essa disapprovava al sommo quello che suo ma-

rito, faceva! Inutile, la società e così fatta! Alle volte, anzi spesso, gli uomini sono ingiusti e lo dimostrano in mille modi senza quasi volerlo.

Chi non era contento della venuta del colonnello era *Maestro Li*.

Egli era, come sappiamo, molto ricco e la sua famiglia aveva dato uomini illustri alla patria. Per il lui il colonnello era uno sfregio alla sua famiglia e non poteva digerire la sua venuta. Egli era in città, ma dovette ritornare al paesello per non istizzare il colonnello. La sua assenza sarebbe stata rimarcata, avrebbe potuto sembrare un atto di disprezzo, di sfida. Si mostrò molto gentile e dovette esibire la sua casa per i pranzi ed i ricevimenti.

— Maestro Li, la mia casa è piccola, non ho più nessuno, ti prego prestarmi la tua per alcuni giorni.

— E per me un onore, disponi come vuoi!

— Grazie. Se avrai bisogno, ti avrai la mia protezione. Abito la capitale e sono colonnello dell'esercito regolare.

— I miei più vivi complimenti. E' un onore per il nostro piccolo paese.

— Quando avrai tempo verrai a farmi una visita lassù; sarai trattato con onore dalle mie truppe.

— Non mancherò, verrò di sicuro.

— Per questi pochi giorni io abiterò la camera dell'est non è conveniente ch'io resti nel mio tugurio.

— Come ho detto la mia casa è a tua disposizione.

— Così potrò metterci dentro le mie cosette e chiudere a chiave alla mia partenza. Già tu non usi quella camera.

— Inteso: puoi metterci tutto quello che voi, sarà ben custodito, nessuno oserà entrare là dentro.

In quei pochi giorni che stette a Li-tsuel, il colonnello non fu solamente occupato a fare dei pranzi, e la scorta che aveva seco ebbe molto da lavorare. Durante il suo brigantaggio aveva nascosto molte cose preziose e molti dollari, ed essendo essi stati sempre i suoi fidi, andarono nei diversi luoghi e portarono il bel tutto a Li-tsuel. Quella camera avuta in prestito, in pochi giorni fu piena di casse e di fagotti. Il Maestro Li vedeva tutto ed osservava tutto. Entro di sé aveva una rabbia terribile: vedere quelle casse, per lui era vedere un delitto orribile, anzi era vedere mille delitti esacrando!

— Ed ora! ed ora sono io che debbo tenere in casa questa roba! Non ha cambiato che gli abiti; nel suo cuore è ancora brigante, arrogante e dispotico. Ed io debbo tacere?! ed io debbo quasi approvare?!

E covava un odio, un odio terribile!

— Maestro Li, siccome ti mostri così gentile e buono verso di me, ti voglio fare un piccolo dono. Prendi, questo è un orologio d'oro che vale molto.

— Ne ho già due, se permetti non accetto.

— Non dirmi così, non farmi questo affronto: perderei la faccia! tienlo come mio ricordo.

(continua)

S. E. Mons. Guido M. Conforti verso la Cina

Mentre la Rivista va in macchina riceviamo le prime quasi telegrafiche notizie del viaggio di S. E. Mons. Conforti, nostro venerato fondatore.

La traversata fino a Porto Said è stata buona; mare calmo sotto una splendida chiarezza di cielo. Sua Eccellenza pensa a noi, che lo seguiamo con la preghiera, e benedice — dall'immenso mare — i benefattori, gli amici.

I padri che l'accompagnano ci dicono che la sua vita a bordo è tutta piena di profonda spiritualità e di preghiera incessante.

Raccolti davanti al Signore domandiamo per lui i tesori infiniti della grazia di Dio.



Mons. ENRICO VERJUS

« Ecco che ormai noi siamo penetrati in tutte le regioni del mondo. In ogni punto della terra noi troviamo dei cuori cattolici, che battono all'unisono coi nostri ». Queste le parole che Leone XIII poneva a suggello di una grande impresa: la fondazione della Missione della Nuova Guinea. Le rivolgeva all'eroe che l'aveva compiuta giovane ancora, ma che stava per spegnersi consunto.

E c'era ragione di pronunziarla: « *L'Isola della mala gente* » come la chiamarono gli scopritori spagnoli e portoghesi del secolo XVI, posta a nord-est dell'Australia, grande più del doppio dell'Italia, non era esplorata nella massima parte neppure nelle coste. Gli eroi del Vangelo vi si erano avvicinati, ma avevano scontato con la vita il loro ardimento.

Papa Gregorio XVI ne affida l'evangelizzazione alla Società di Maria nel 1844. Il primo Vicario Apostolico, Mons. Giov. Battista Epalle, che riceveva sotto la sua

giurisdizione anche le altre innumerevoli isole della Melanesia e della Micronesia, avendo tentato di penetrare nell'Arcipelago delle Salomone, veniva ucciso a colpi di

mazza dai selvaggi dell'Isola Isabella il 19 dicembre 1845 appena posto piede a terra.

Altri suoi confratelli lo seguirono ben presto nella tomba uccisi dal clima o dagli abitanti, quando non divennero cibo di selvaggi banchetti.

Affidata la Missione all'Istituto delle Missioni di Milano (3 dicembre 1851) il P. Giovanni Mazzucconi costeggiando, di ritorno dall'Australia, l'isola di Woodlark, dove già era passato e dove già avevano lavorato

i Padri Maristi ed i suoi confratelli facendo anche neofiti, fu assalito sul battello dai selvaggi e massacrato a colpi di scure nel settembre 1855, assieme a tutto l'equipaggio. I compagni della gloriosa spedizione, malati e sfiniti, debbono retrocedere,



e la missione resta abbandonata 25 anni, « *per mancanza di una comunità che ne voglia assumere la cura* », come dichiarava il Cardinale Prefetto di Propaganda quando il 25 marzo 1881 la offriva alla giovane Congregazione dei Missionari del S. Cuore.

La missione fu da questi accettata ed primo settembre dello stesso anno, da Barcellona, ove si erano rifugiati espulsi dalla Francia settaria, partivano i padri Durin, Cramailles e Navarre con due fratelli coadiutori. La lunghezza del viaggio fu la minore delle difficoltà che dovettero superare. Diffidenze, opposizioni, malattie non permisero loro di sbarcare nella Nuova Bretagna se non oltre un anno dalla loro partenza, ed in tre soltanto, poichè il P. Durin e un fratello erano già ritornati costretti da malattie. Si misero all'opera con contentezza grande, in nome del Sacro Cuore, ma la loro gioia durò poco. Nel giugno 1883 un terribile uragano prima e poi un incendio provocato nel cuor della notte da un commerciante bianco, tutto distrusse, non lasciando loro neppure il necessario per vestirsi.

Restando P. Cramaille nell'isola, P. Navarre col fratello coadiutore partiva per Sydney a cercare soccorsi; così nonostante il disastro la Missione della Nuova Bretagna era fondata.

La nuova Guinea era però sempre il punto d'arrivo, e P. Navarre, pure restando superiore della missione della nuova Bretagna, vi si avvicinava stabilendosi, con altri sopraggiunti, nell'isola di Thursday. L'onore della gloriosa conquista non era però riservato a lui. Un suo confratello, più giovane di anni, più anziano di vocazione, per il quale egli nutriva da tempo grande stima stava per giungere da Roma e sotto la sua direzione rompere la selvaggia maglia di ferro di quell'isola immensa.

Enrico Verjus è una di quelle figure che basta conoscere per amarle. Aveva un cuore che tutto avvolgeva nella sua gran fiamma. « Voglio amar tutti i miei fratelli, scriveva nel suo diario (1), tutti e ciascuno

in particolare, più di me stesso, più della mia vita, più del mio tempo, più dell'onore; ma Gesù sopra tutti e più che tutti, e tutti per Lui... Anche il semplice lettore della sua vita resta affascinato e si trova nel più grande imbarazzo quando deve in breve parlare di lui. Le vicende della sua missione, come del resto la storia di tutta la sua vita, ce le ha scritte lui. E non è solo una cronaca quel suo « Diario », che ci ha lasciato, ma la vita e i palpiti della sua anima grande in grandi e terribili vicende, in strazi intimi indicibili, vita e palpiti versati su fogli tante volte bagnati da lacrime cocenti. Chi legge anche solo un po' di quel Diario, vi sente un'anima immensa, che è impossibile abbracciare con parole nostre: per conoscerla bisogna mettersi a contatto diretto co' suoi scritti.

Enrico Verjus è la figura apostolica più completa del secolo XIX. Fin dalla sua prima infanzia ha sete di tutto l'apostolato: evangelizzazione, stenti, martirio per amore di Cristo e delle anime. Fin dalla prima infanzia egli è apostolo lavorando e pregando per le missioni, e si sforza con ardore e tenacia impareggiabile di rendersi idoneo a tutti i lavori del campo lontano. Ascritto a tre anni alla Pia Opera della S. Infanzia, ritornando a casa la sera del 28 dicembre 1863 (era nato il 26 maggio 1860), dice tutto pieno di gioia alla madre: « *Io sarò padrino di un piccolo cinese* »; e non lascerà passar giorno senza fare qualcosa per il riscatto dei piccoli infedeli. « Volevo molto bene ai piccoli cinesi, scriverà più tardi, e spesso ne parlavo a mio fratello ch'aveva la fortuna di essere il padrino di uno di essi... Dicevo tante volte alla mamma ch'io non volevo farmi parroco, *ma missionario* per andare a predicare ai cinesi o ai piccoli selvaggi ». Uno degli angeli della sua infanzia, che furono le suore di S. Giuseppe di una casa presso Annecy, gli chiese un giorno a bruciapelo, quando egli aveva undici anni:

— Quando sarai grande cosa farai?

— Io? Io sarò missionario!

— Missionario? Ma tu sogni, povero Enrico! Per diventare missionario bisogna

(1) I passi del diario di Mons. Verjus sono tratti dalla bella Vita scritta dal P. G. Gallina M. S. C. edita dai Missionari del S. Cuore - Roma.

imparare tante cose: il latino, il greco, le scienze, la filosofia, la teologia, eccetera eccetera.

— E poi, Suora?

— E poi, spesse volte ti troverai solo nelle foreste, perduto tra i deserti, errante per le montagne; le bestie feroci ti sbraneranno.

— E poi?

— E poi dovrai patire il freddo, il caldo la fame, la sete, e cadere sotto le più fiere malattie.

— E poi?

— E poi potresti capitare in paesi selvaggi dove gli uomini si divorano l'un l'altro. T'ammazzeranno e mangeranno evidentemente anche te.

— E poi?

La suora rimasta perplessa non sapeva che cosa dire. Ma ecco trovato; con grande tenerezza si risvolge ad Enrico e:

— Ma, bimbo mio, hai pensato?

— A che?

— Alla mamma. Quando sarai andato, tanto e tanto lontano, non rivedrai più la mamma...

— Ah, questo è vero purtroppo!

E nel pensiero della mamma, col cuore in tumulto, la mano alla fronte, egli si mise a passeggiare per il lungo e per il largo della stanza. Poi, fermatosi all'improvviso, fissando la suora con lo sguardo calmo e profondo:

— Suora mia, io sarò missionario!

Entrato alla Piccola Opera del S. Cuore (Scuola apostolica dei Missionari del S. Cuore) vi aveva trovato il suo paradiso. « Ah, scriveva ad un amico, se lei potesse comprendere *tutta la nostra felicità* ». Anche dopo il primo anno, nel « periodo di lacrime, di prove e di pericoli » egli amò sempre la sua vocazione. Alla lettura dei punti di condotta al principio del 1876, il superiore lo minacciò di rimandarlo a casa.

« Che parola terribile per me: *tornare a casa!* scriveva ne' suoi appunti. *E la mia vocazione? E il martirio?* E la mia cara mamma che morirebbe di dolore?... Mi sento annientato e rabbrivisco tutto! ». E lo scolaretti un po' astratto e focoso si trasformò in un giovane composto, rifles-

sivo e assolutamente padrone di sé, che formerà l'ammirazione di tutti quelli che l'avvicineranno. La sua vocazione diverrà tutta la sua vita, tutto il suo tormento. Non vi sarà studio, arte, mestiere cui potendo non si applichi se vedrà poter essere utile nel suo apostolato. E con quale costanza! Era stato infermiere alla Piccola Opera, infermiere nel noviziato, nello studentato; a Roma aveva frequentato l'ospedale della Consolazione presso il Campidoglio per imparare un po' di medicina e di chirurgia. Ciò non ostante tornato già vescovo in Europa mentre a Marsiglia attendeva a ristabilirsi in salute frequentava l'ospedale *per meglio imparare la cura delle piaghe!* « Io sento, diceva studente, la necessità di curare la mia mente in ogni ramo... Le scienze pratiche non mancano certo di attrattive, quando si studiano per il bene de' miei cari selvaggi; ma la filosofia, la teologia, la scienza, la scrittura, il bello, la letteratura! O Dio, dilatate il mio cuore, dilatate la mia mente... purificateli. Aiutatemi, Gesù mio, illuminatemi; siate il mio maestro in tutto ». E non si accontentava di cognizioni superficiali: « Voglio acquistare *nella musica eleganza di stile*, forza, varietà e sicurezza. Perchè fare malamente quello che come maestro di musica devo fare tante volte? » « Mi sento crescere la brama di lavorare; *io devo diventare un santo e un dotto* »; « È un gravissimo pernicioso errore — scriverà già missionario — il credere che un sacerdote nelle missioni possa contentarsi di un leggiero corredo teologico. Ci bisognano degli uomini bene istruiti in tutte le scienze sacre; ci occorrono dei dottori in teologia; è per mezzo di questi che *si gettano le fondamenta delle future chiese* ».

Col crescere degli anni crebbe anche il suo ardore.

Quando fu proposta ai Missionari del S. Cuore la Missione della Nuova Guinea, scriveva: « Finalmente giunge la *Terra Promessa!* O mio Dio, più vado avanti e più vedo che non son fatto che per le mie care missioni!... Oh quanto mi stanno a cuore! *Io non vivo che per esse* ». (Continua).



Il figlio dell' Apostata

Era un caro bambino di Baran, villaggio della parrocchia di Ipek in Albania. Si chiama Iosuf Haidari.

Suo padre aveva apostata dalla fede cattolica per farsi mussulmano e, dopo aver costretta la moglie a seguirlo nell'apostasia, si adoperava in tutti i modi per indurre anche il figlioletto a rinnegare Gesù.

Ma sopra di questo innocente vegliava con tenero amore la Madre Celeste. Gli aveva instillato nel cuore un profondo orrore alla colpa ed un istintivo bisogno di chiamarla sempre in aiuto coll'angelico saluto "AVE MARIA",.

Aveva appena sei anni e alla scuola della celeste Educatrice questo caro bimbo era cresciuto sì rapidamente in sapienza, che alle insinuazioni del padre rispondeva con ragioni ed argomenti ammirabili.

Un giorno (il venerdì 7 marzo 1893) il padre mangiava di grasso, ed il figlioletto seduto alla stessa tavola, si contentava di semplice pane.

Il padre, non potendo tollerare in quell'innocente la condanna vivente della sua vile apostasia da Gesù Cristo, adirato più del solito cominciò a stuzzicarlo perchè volesse anche lui

mangiar carne, e con motti ingiuriosi derideva la Religione Cristiana.

Il bambino, sorretto dalla sua Madre Celeste, se ne stava inflessibile e rispondeva con parole sapienti che, sulle sue labbra innocenti, facevano una armonia celeste.



Scaricò tre colpi contro il tenero figliuolletto.

Ma se quelle parole intenerivano gli Angeli, accendevano di sdegno brutale il cuore del padre snaturato, divenuto insensibile ad ogni voce di pietà. Montato in furore, minacciò di ucciderlo se non si fosse arreso al suo perverso volere.

Il Bambino imperterrito si segnò col segno di Croce e cominciò a recitare l'Ave Maria.

Al suono di questa voce, il barbaro padre parve provare in sè il fremito stesso di Satana di fronte alla sua Nemica Possente. E, quasi per prenderne crudele vendetta, estratta rapidamente la rivoltella, scaricò tre colpi contro il tenero figliuolletto che cadeva esangue ai suoi piedi.

Al primo colpo questi gridò; *Nimo' Eoja Beku erne! Aiuto Madonna Benedetta!* Fu l'ultima sua parola...

Il piccolo martire della candida Regina del cielo era salito alle schiere degli Angeli.

Da "Le Missioni della Compagnia di Gesù",

Piccolo Notiziario

L'Istituto delle Missioni di Lublino, fondato solo quattro anni fa, ha dato quest'anno quattro missionari sacerdoti.

Il Comitato per la buona stampa dell'Unione Cattolica di Ceylon ha distribuito nello scorso anno 286.000 copie di pubblicazioni. A Ceylon vi sono 380.566 cattolici su 4.700.000 abitanti.

In occasione del cinquantenario della Missione dell'Africa Equatoriale, fondata dai Padri Bianchi nel 1878, Mons. Giuliano Gorju, Vicario Apostolico dell'Urundi, ha celebrato il suo primo Sinodo canonico dal 14 al 17 giugno u. s.

L'Urundi si trova nel Congo Belga orientale, conta circa 300.000 abitanti, dei quali 15.474 cattolici.

Alla VI Settimana di missionologia a Lovanio (10-13 agosto) ha parlato anche un nero puro sangue, il diacono Mosè Durand, indigeno del Dahomey, rivendicando contro i denigratori il carattere morale de' suoi compatriotti.

A Hong Kong è stato fondato un nuovo periodico cattolico in lingua cinese dal titolo Kung Kao Pô. Il primo numero è uscito nell'agosto scorso. Ha già una tiratura di 6.000 copie.

Nel novembre di quest'anno si compiono i trecento anni dall'entrata dei missionari Cappuccini in Smirne. I due primi che vi sbarcarono nel novembre del 1628, P. Pacifico da Parigi e P. Luigi da Reims, erano destinati al servizio del Consolato Francese, ma si occuparono con grande zelo anche dei Greci, Armeni, Turchi ed Ebrei. Cresciuti di numero, i missionari fecero di Smirne un centro di irradiazione donde si portarono a Efeso, ad Atene e fino nella Mesopotamia. Come altrove essi mostrarono il loro eroismo specialmente in varie epidemie. A Smirne fondarono un Seminario Serafico per le vocazioni francescane dell'Oriente, trasformato poi in Istituto Apostolico d'Oriente, che diede oltre 130 missionari Cappuccini. Anche oggi i Cappuccini lavorano nell'archidiocesi di Smirne, accanto a molti istituti religiosi.

Il numero dei cattolici negli Stati Uniti, il decennio 1916-26 è cresciuto di 2.883.036 raggiungendo i 18.604.850. Il numero delle Chiese, che nel 1916 era di 17.375 è salito nel 1926 a 18.939.

Ecco i nomi degli ultimi martiri cinesi:

P. Melotto, ucciso dai briganti, il 4 settembre 1923.

P. Achille Scenen, ucciso dai soldati in rivolta, il 25 dicembre 1923;

P. Pitton, morto fra le mani dei briganti, il 4 febbraio 1924;

P. Maignèz, massacrato dai soldati, il 3 agosto 1926;

P. Ruyffalaert, ucciso il 12 agosto 1926;

P. Lauwens, ucciso il 20 agosto 1926;

P. Dugont e P. Vanara, uccisi il 24 marzo 1927;

P. Giuseppe Hou, cinese, e il suo catechista, fucilati il 20 aprile 1927;

P. Van de Boch, ucciso con un Padre cinese e sei cristiani, agli ultimi di settembre del 1927;

P. Julliotte, ucciso dai briganti, nel gennaio del 1928.

Il dispensario medico della nostra residenza di Cheng chow in Cina aperto il 3 Marzo u. s. dà la seguente statistica:

Dal 3 al 31 Marzo 4644 medicazioni, 21 piccole operazioni, 21 battesimi.

Dal 1 aprile al 30 giugno 44.775 medicazioni, 202 piccole operazioni, 67 battesimi.

Il Presidente del Perù ha costituito un *Patronato della Razza Indigena*, che ha per scopo di difendere gli Indi di quelle regioni dai soprusi dei bianchi, specialmente in fatto di proprietà terriera, curandone nello stesso tempo l'elevazione religiosa, morale, intellettuale e civile. Dipende direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici, riceve i reclami e promuove d'ufficio la risoluzione delle questioni relative presso le competenti autorità politiche o giudiziarie. Ha pure il compito di presentare al Governo progetti di leggi o di decreti, di carattere sia nazionale come regionale, che servano a dare norme fisse ed obbligatorie per tutelare gli interessi dell'Indio. E' costituito da diverse *Giunte*: la centrale che risiede a Lima ha per presidente l'Arcivescovo, le altre pure se risiedono in città episcopali hanno per presidenti i Vescovi: in tutte poi, quando è possibile, vi sono come consiglieri membri del clero. L'Istituzione ha già dati buoni risultati; la Giunta dipartimentale di Puno, per esempio, ha in due anni ricevuti più di 300 ricorsi, dei quali 278 sono stati definitivamente risolti. Grande è la fiducia del Governo nell'opera del Patronato. L'esito « sarà ancora più sicuro grazie all'intervento del nostro Clero, che in ogni tempo si preoccupa di moralizzare l'Indigeno ». (Così il Presidente nel discorso d'inaugurazione).



L'elefante abbattuto

Ieri mattina, festa dell'Assunta, mentre mi vestivo sentii chiamarmi per nome. Apro la porta e mi trovo di fronte ad un nostro catechista, tutto ansante ed eccitato, che, indicandomi i villaggi cristiani, più coi gesti che colle parole mi fece intendere che dovevo correre col fucile, perchè gli elefanti si trovavano vicini. Non ci voleva altro. Così com'ero vestito a metà, esco dalla camera, chiamo due confratelli che mi seguono anch'essi col fucile, e via di corsa. Arriviamo al villaggio cristiano e troviamo donne e bambini eccitatissimi. Non ci sono elefanti, però se ne vedono le belle orme larghe 60 centimetri. Decidiamo di inseguirli, e veloci saliamo l'erta ripidissima, verso la foresta che corona la vetta del monte Nyere. Arrivati sull'orlo della foresta non potemmo prendere altri sentieri che quelli aperti da quei bestioni. La vegetazione era foltissima e più che per sentieri si può dire che camminavamo in una galleria. Ad un tratto, un barrito formidabile ci fa prendere la fuga. Non vedendo che a brevissima distanza ci eravamo portati vicino agli elefanti senza accorgercene.

Rimessici dal primo spavento, pensammo come si poteva fare. Là dove avevamo udito il barrito avevamo visto degli alberi enormi. Ritornammo quindi indietro cauti cauti coi fucili spianati e vi salimmo sopra. Vedemmo a 50 metri sei enormi elefanti, nascosti quasi completamente dalle erbe. Non potevamo attendere perchè era quasi l'ora della Messa, e quantunque non ci si presentassero in buona posizione per il tiro, decidemmo di sparare tutti al più vicino nel collo.

Dopo lo sparo essi quasi pacificamente se ne andarono, e sparirono tra le erbe; le pallottole, come riscontrammo più tardi, non avevano ammaccato che la pelle.

Ritornati a casa per S. Messa e fatta colazione prendemmo un *wetery* con pallottole blindate. Ritornammo nella foresta e, rientrati per il sentiero della mattina, trovammo ad un certo punto una nuova via aperta, per la quale c'inoltrammo un poco.

Un nero ci raggiunse e ci avisò di ritornare subito sui nostri passi. Se ci fossimo avanzati di qualche centinaio di metri ci saremmo trovati

senz'accorgersi circondati dagli elefanti. Seguimmo il nero e poi salimmo su un albero altissimo. Di là ci godemmo per una mezz'ora la vista e le mosse di quei colossi, poi tutti assieme sparammo mirando al collo di uno.

I bestioni si imbizzarirono, cominciarono a fare delle giravolte spaventose. Quello colpito si ergeva su se stesso, correva un po' avanti, poi tornava indietro come per slanciarsi e caricare un nemico invisibile. Noi, aggrappati ai rami, trattenevamo il respiro e guardavamo quella danza di giganti, con gli occhi sbarrati. Se fossimo stati scoperti, chi sa se l'albero, alto ma non troppo grosso, avrebbe resistito all'assalto?

Finalmente si avviarono di corsa dalla parte ove la foresta era più densa, rompendo e sradicando tutto al loro passaggio. Rimanemmo ancora un poco a guardarci stupiti, poi, ci mettemmo senz'altro ad inseguirli, seguendo il sentiero segnato con larghe chiazze di sangue, non badando ai rami che ci sferzavano il viso, alle ortiche che ci facevano gonfiare mani, braccia, faccia.

Dopo mezz'ora eravamo di nuovo vicini agli elefanti e proprio di fronte. Salimmo su di un albero. Erano ad una trentina di metri da noi. Ad un nuovo sparo divennero feroci. Era spaventoso quell'ondeggiare di tante tonnellate di carne. Li vedemmo allinearsi in ordine di battaglia contro di noi: cinque enormi teste dirette alla nostra volta; avrebbero abbattuto l'albero come un fuscillo. Mirai al più minaccioso e sparai. Si piegò sulle ginocchia, ma gli altri gli furono subito d'attorno, lo sollevarono e se lo portarono nella vicina macchia. Inseguibili sparammo ripetutamente. Ne vedemmo allora tre che fuggivano tutto schiantando, ed un quarto li seguiva più lento. Cautamente seguendo le chiazze del sangue avanzammo. Il quinto elefante era là steso al suolo e già morto. Misurava metri 5,40 di circonferenza del ventre; lunghezza delle zanne 1,60; diametro delle orecchie 1,50. Nell'aprirlo poi si notò che la palla gli aveva spaccato il cuore. Un secondo elefante fu trovato morto in altro luogo.

Da una relazione del Fr. B. Falda M. d. C.



Soluzione dei giochi del numero di Agosto:

- 1) Pentola - polenta; 2) Serra - taglio - serraglio;
3) Ricco - circo - croci; 4) Pesci; 5) Geranio - ragione; 6) Dacca.

Il premio è toccato al Rev. Aldo Bonini del Seminario di Reggio Emilia.

Giuochi del numero di Ottobre

1) SCIARADA INCATENATA

Plurale è il mio *secondo*
del *primo*, e del bifolco
dice l'oprar l'intero.

2) BIFRONTE

Son fiume, mi fo' lago,
bagno città, ritorno
fiume, e mi getto in Po.

3) REBUS

E E A A E
E E A A DE I L E ITTO
E E A A O E
E A EEEE

4) RICOSTRUZIONE

ALP	VIT	ART	ECC
SEN	ONA	OCE	LMI
REI	ACC	SPE	NON
PO.	UNL	ORN	IAN
ADE	IRE	OLA	OEP
RIO:	NNO	SSI	RIM
ARS	TTA	ATT	ZAA
UOG	ODO	ESS	LGI

Disponendo in altro modo gli otto rettangoli,
si otterrà una magnifica sentenza missionaria.

Chi saprà dirne l'autore avrà pubblicato il
nome anche se non sarà estratto a sorte.

**Per concorrere al premio inviare le
soluzioni su cartolina doppia. Lasciare
in bianco l'indirizzo della cartolina de-
stinata a noi. Non si ha diritto al pre-
mio se sulla cartolina di concorso, sa-
ranno trattati affari di amministrazione.**

Concorso a premio per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate", Saranno premiate le tre rispo- ste più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, su
cartolina doppia, alla direzione, entro un
mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indi-
irizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del Concorso di Agosto:



Il testamento.

RISPOSTE:

- 1) Il mio ultimo sorriso alle Missioni alle « Mis-
sioni Illustrate ».

Rev. Giov. Battista Sgattoni - Ripatransone.

- 2) Dite che sono morto..... ridendo!!

Nello Ricciotti - Catania.

- 3) « La vita è breve..... non l'arrabbiare!! ».

Franco Gasparini - Spezia.

Concorso di Ottobre



Come finì l'avventura?

Con approvazione ecclesiastica

P. EUGENIO PELERZI

LA CONSACRATA

Una trasformazione lenta ma radicale sta avvenendo in Cina. Un'ondata di civiltà europea sbatte continuamente alle basi delle istituzioni millenarie della repubblica celeste e le corrode e le schianta. Una vittima ne è anche il Buddismo che vede i suoi templi trasformati in scuole moderne e le pingue possessioni dei bonzi devolute al mantenimento dei maestri e professori. P. Pelerzi ci fa assistere ad una delle scene più significative di questa rivoluzione e colla sua caratteristica semplicità e perspicacia ci narra la storia di una conversione.

Prezzo L. 3,00 franco di porto

Istituto Missioni Estere - Parma

Conto Corrente postale N. 8-552

Opuscoli per la propaganda missionaria

....Pochi gli operai
La Cooperazione missionaria
La preghiera e le Missioni
L'Eucarestia e le Missioni
Maria e le Missioni
I fanciulli e le Missioni
I giovani e le Missioni
Azione cattolica e Azione missionaria
Azioni edificanti
Le Missioni e la scienza.

Ognuno Centesimi Cinquanta



LA TARDA ETÀ

porta a galla tutti i piccoli e grandi malanni da lunghi anni latenti nell'organismo, e ciò perchè quest'ultimo, indebolendosi sempre più, viene man mano perdendo i suoi poteri di resistenza.

Invece la vecchietta vegeta e ben nutrita è immune dalla massima parte di queste tribolazioni. L'età senile, per mantenersi rigogliosa, richiede un nutrimento ben più sostanzioso di quello che un tempo bastava. Sotto questo punto di vista, l'

OVOMALTINA

è il vero bastone della vecchietta: l'OVOMALTINA sola, in aggiunta anche alla più frugale alimentazione, ne accresce a dismisura il valore nutritivo.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12 e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

LE NOSTRE CARTOLINE

NATURA

Il lago di Hang-chow-fu - Viale nel parco imperiale - Vallata del fiume Y - Cammello - I fiori di loto - Crepuscolo sul Fiume Azzurro - Bosco di bambù - Tramonto sul Fiume Giallo - Nel deserto Africano - Sul Nilo - Quadro tropicale - Cascata Victoria - Palme nella luce del tramonto - Il coccodrillo - Tramonto sul Fiume Congo - Alzata del sole a Leopoldville - Il tigre - I ventagli del mare - Il cobra - Ricami del cielo equatoriale - Il rinoceronte - Il monte Fugi in Giappone - Elefante ed elefantino - Riflessi di cielo, di terra e di mare - Il caimano - Baia delle mille isole - Bufalo - Le dune del deserto - Jacutinga - Renna circumpolare - Un tramonto nell'Oceano Indiano - Orang-utan - Volpi del Sahara, ecc.

ARTE

La pagoda sulla collina della fonte di giado - Passeggiata coperta nei dintorni di Pechino - La Grande Muraglia di fronte al deserto - Portico del Tempio di Confucio a C'üfu-hsien - Grande tartaruga di bronzo - Le grandi colonne all'ingresso delle tombe dei Ming - Fortino sui monti lungo la Grande Muraglia - Torre sul monte Si-hsieng sen - Galleria intorno ad un padiglione nel palazzo imperiale d'estate - Tempio dei diecimila bndda - La barca di marmo - Il Tempio del Cielo - Padiglione della pace celeste - Palazzo delle cerimonie a Pechino - Arco sacro sul Fiume Azzurro - Sotto le mura di Pechino - Torre rivestita di porcellana - Stupa del Tempio Giallo - Casa del the sopra un lago - Ponte di marmo, ecc.

RELIGIONI

Fabbricante di oggetti superstiziosi - Campana di un'antica pagoda - Budda dormiente - Nel tempio dei 500 geni a Canton - Vaicrama, guardiano del Nord - Pagodino di campagna - Scena dell'inferno buddistico - Kuon-yun multibraccia - Altare taoistico - Il dio della peste - Albero feticcio - Budda nelle nubi - L'ingresso in un cimitero - Il bonzo campanaro - Paesaggio in legno scolpito con scene della vita di Budda - Lama parati per la danza degli spiriti - Penitente buddista nella stranissima acconciatura - Grande tempio di Confucio - Il damera in fiamme - La preghiera del beduino nel deserto - Uomini mascherati per una funzione lamaica - Donne turche che pregano in un cimitero - Bonzi tao she, ecc.

COSTUMI

Seminatrice a tre solchi - Trebbiatura col rullo - Le arachidi sull'aia - Una carovana di cammelli mongoli - Tessitore - Fusione del ferro - Donna cinese in costume da teatro - Donna cinese nel vecchio costume nazionale - Generale in alta uniforme - Signora tartara - Giovane in acconciatura di sposa - Corteo funebre - L'ultima imperatrice degli Tsing con le sue dame - Cordatura del cotone - Piede di donna con la deformazione caratteristica - Suonatore ambulante cieco - Parenti in lutto davanti alle tavolette degli antenati cui offrono cibi - Vecchio che lavora la sua cassa da morto - Capanne di contadini - Noria per l'irrigazione dei campi - Venditore di petardi - Piccole venditrici di the - Ombrello d'onore, ecc.